

Assemblea regionale donne Spi Lombardia

RELAZIONE DI MERIDA MADEO RESPONSABILE COORDINAMENTO DONNE DELLA LOMBARDIA

## **LA FORZA DELLE DONNE. PER RICOMINCIARE**

Care compagne,

e' da molti mesi che avremmo voluto fare questa assemblea. Ne avevamo parlato già un anno e mezzo fa, subito dopo l'iniziativa del coordinamento con la presentazione del libro sulla lunga vita delle donne con Marina Piazza. Sembra tantissimo tempo fa. Purtroppo solo poco tempo dopo siamo state risucchiate dal lockdown in seguito alla pandemia da Covid 19.

Da quei giorni la nostra vita è cambiata. I giorni precedenti il lockdown sono ormai quelli che noi definiamo come la nostra vita prima della pandemia. Il covid ha diviso la nostra esistenza in un prima e in un dopo che ancora non è arrivato ma che speriamo sia vicino..

Sono stati mesi duri quelli del lockdown. Siamo state isolate, spaventate da una gravissima situazione mai sperimentata prima. Il virus ha colpito nella prima fase soprattutto le persone più anziane che hanno pagato un enorme prezzo in termini di sofferenza e di perdita di vite. L'abbiamo definita la strage di una generazione spesso dovendo subire il cinismo di chi riteneva poco importanti quelle vite.

Abbiamo trascorso un lungo periodo lontane dai nostri cari, lontane dalle nostre amiche e dai nostri amici, supplendo con le tecnologie alla mancanza di vicinanza fisica. E' stato uno degli aspetti straordinari del lockdown quello che ha visto migliaia di anziani imparare a utilizzare gli strumenti informatici.

Alla paura del virus si sono aggiunti tutti i problemi che già conoscevamo ma che si sono acuiti con la pandemia. Il problema di una sanità stremata, per scelte fatte in decenni con continui tagli alla spesa sanitaria pubblica, che a questa prova, nel nostro territorio ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza e insufficienza. In Lombardia sappiamo ciò che è successo e continua a succedere. La medicina di prossimità è stata fortemente penalizzata e ridimensionata a favore di quella privata, frutto di scelte politiche perpetrate nei lunghi anni della gestione DELLA REGIONE da parte del centrodestra. Ciò ha reso ancora più tragica una situazione già molto difficile. Ne stiamo pagando le conseguenze ancora oggi con un bilancio di centinaia di morti.

In questo quadro la sanità pubblica seppure in grande difficoltà, NELPAESE ha dimostrato tutta la sua importanza e forse ha creato una nuova sensibilità nelle persone. Forse le cittadine e i cittadini ne hanno capito l'importanza e compreso la necessità di investire in questo settore importantissimo, in modo forte ed efficace.

Da questo punto di vista il recovery fund deve dare una risposta adeguata sia dal punto di vista della quantità degli investimenti che nella qualità degli indirizzi. Come sappiamo la spesa per la sanità nel nostro paese è inferiore a quella di tutti gli altri paesi europei. In molti casi la situazione non è collassata per merito del personale della sanità che ha pagato un caro prezzo per il suo impegno, spesso al di là dei propri compiti e delle proprie forze. E non dobbiamo dimenticare che tante di loro sono donne, spesso con contratti a tempo determinato o comunque precari e salari non adeguati.

Gli anziani sono stati coloro che maggiormente hanno pagato in termini di sofferenza e di vite. Le RSA in molti casi si sono dimostrati luoghi assolutamente pericolosi per le donne e gli uomini che vi soggiornavano e che per la loro fragilità avrebbero avuto bisogno prima di altri di attenzioni e strumenti di difesa dalla pandemia. Ed è per questo che lo spi fra i primi ha denunciato questo scandalo e ora con una raccolta di firme chiede una profonda riforma di queste strutture.

Un paese, l'Italia, che ancora non aveva piena consapevolezza dell'invecchiamento della sua popolazione si è trovato ad affrontare la tragedia. Un paese non preparato a far fronte a nuove necessità della popolazione anziana a prescindere dalla stessa pandemia.

L'invecchiamento della popolazione che rappresenta un dato positivo perché è il segno dell'aumento della durata della vita delle persone, va affrontato con politiche che tengano conto di necessità e bisogni dettati dall'andamento demografico.

All'invecchiamento della popolazione fa da specchio la diminuzione della natalità che negli ultimi anni ha toccato dei record negativi.

I recentissimi dati dell'Istat ne sono la conferma.

Un paese che per non rimanere fermo o arretrare ha bisogno di scelte coraggiose e lungimiranti, ha bisogno di un cambio di passo.

L'impatto della pandemia sull'economia, nonostante gli aiuti del governo, è stato ed è pesantissimo. In termini di perdita di posti di lavoro, di reddito delle famiglie, d'insicurezza per il futuro. Le donne in questo scenario sono le più penalizzate. Una situazione già difficile che è andata peggiorando.

Perché la pandemia non ha avuto e non avrà lo stesso impatto su uomini e donne. I dati infatti ci dicono che sono state le donne quelle maggiormente colpite dalla perdita di posti di lavoro e che lo saranno anche nei prossimi mesi. I settori più colpiti dalla crisi sono quelli che avevano una maggiore presenza di lavoratrici. Tutto ciò andrà a pesare su una situazione già fortemente negativa per le donne.

In questi mesi da più parti, oltre che dal sindacato, è stato posto il problema della grave disparità di genere esistente nel nostro paese: nel lavoro, nei salari, nelle professioni, nella gestione delle aziende, nella valorizzazione dei saperi e delle professioni.

Per dirla con le parole della ex sottosegretaria all'economia Maria Cecilia Guerra "In Europa l'Italia è l'ultimo paese per il lavoro femminile". Metà stipendio, meno possibilità di occupazione e differenza di reddito. Il reddito medio delle donne infatti è il 59,5% di quello degli uomini. I dati pubblicati in questi mesi dall'Inps sulla forte penalizzazione delle donne con figli nel salario e nelle carriere, ne sono l'ennesima dimostrazione.

È questo il quadro sconcertante delle disuguaglianze di genere che emerge anche dalla relazione del bilancio di genere del Ministero dell'economia.

Questo dato è stato denunciato nei mesi scorsi anche da Laura Sabbadini, direttrice centrale dell'Istat che dalle pagine di importanti quotidiani è intervenuta sulla questione della disparità di genere e sulle conseguenze nello sviluppo del nostro paese.

Sono tante le voci di donne impegnate nelle istituzioni e nella società che chiedono al governo e al parlamento una forte discontinuità. Non siamo sole in questa battaglia. Occorre però creare un grande fronte per una battaglia culturale, politica e sociale. Il Recovery plan è un'occasione irripetibile per ridurre il gender gap. Lo stanno sostenendo molte donne parlamentari in Italia e in Europa.

Occorre cogliere questa occasione storica. In queste ultime settimane il piano è stato ultimato e inviato a Bruxell. Non conosciamo le voci precise messe a bilancio a favore di investimenti per politiche di genere. Ci dicono che sono trasversali a diversi settori ma non sappiamo esattamente dove e quanto. Abbiamo chiesto maggiori fondi per le politiche attive del lavoro, per la costruzione di asili nido che possano permettere alle mamme di lavorare; vogliamo investimenti nelle strutture che permettano un'assistenza domiciliare adeguata per le persone anziane, che spesso sono donne; occorre investire in tutti

quei settori che oltre a creare posti di lavoro rendano piu' facile avere figli e poterli crescere adeguatamente, e in settori vitali come quello della sanità. Il lavoro di cura delle donne non puo' essere la panacea di tutte le inefficienze degli enti locali e dello stato.

Il libero mercato cosi' santificato da tanti in questi anni crea e aumenta disparità e ingiustizie, non risponde ai bisogni universali dei cittadini e delle cittadine. Occorre invece un forte intervento dello stato.

Noi sappiamo che la disparità nei redditi e nei salari si riflette nella situazione previdenziale delle donne, con gravi conseguenze sulle pensioni che spesso si traduce in maggiore povertà per le donne anziane. I dati sull'entità delle pensioni ce lo dimostrano.

Su questo dato incidono sia la tipologia del lavoro svolto, molte donne svolgono lavori "poveri" e quindi con bassi salari, che le carriere discontinue delle donne, per motivi collegati alla cura dei figli o comunque al lavoro di cura. Il rischio è che ci troveremo con un alto numero di donne anziane povere. Vogliamo il riconoscimento a livello previdenziale del lavoro di cura.

Intanto in questi mesi abbiamo assistito a un nuovo e costante attacco ai diritti e alle libertà' delle donne, di cui la vicenda della pillola del giorno dopo è solo un aspetto. Le destre in Italia ma non solo, non si fermano neanche in una situazione di emergenza nelle loro politiche contro le donne. L'attacco ai consultori che sta avvenendo in Piemonte ma non solo, con la decisione di prevedere una massiccia presenza al loro interno di medici e personale che si rifanno al movimento per la vita, sono solo la punta dell'icesberg.

Oggi è una giornata importante per le donne e per i diritti. Il 17 maggio del 1981 il voto popolare con il si al referendum confermo' la legge 194. Quella vittoria abbiamo dovuto difenderla con le unghie e con i denti da chi ha cercato in ogni modo di renderne difficile l'applicazione. Sono le stesse forze che oggi si scagliano contro l'utilizzo della pillola Ru486 con una durissima campagna contro le donne e il loro diritto di scegliere.

Le donne, la loro autonomia e la loro libertà sono infatti il terreno sul quale piu' pesantemente affondano l'attacco la lega e le forze della destra.

La risposta delle donne c'e' stata in Piemonte ma anche nelle Marche, cosi' come anche in altri paesi europei come la Polonia. Ma essa deve essere forte, ampia, immediata e decisa.

La coabitazione forzata ha reso ancora piu' visibile il tragico fenomeno della violenza e dei maltrattamenti sulle donne, fino al femminicidio che nei mesi scorsi è stato l'unico crimine a registrare un aumento di casi. Nonostante il codice rosso molte donne che pure si erano rivolte alle forze dell'ordine non sono state ascoltate e e cosi ancora altre sono state uccise da conviventi o ex compagni. Alcune di queste sono state delle morti annunciate.

Il convegno dello spi regionale organizzato dal coordinamento nel novembre 2019 aveva gia' messo in chiaro le problematiche sociali e politiche di questo fenomeno nel nostro paese, mettendo anche in rilievo come alcune di queste vittime sono anziane uccise da partner o da figli. Spesso sono proprio i crimini contro le donne anziane a non essere denunciati, per vergogna e per paura. E' una vera emergenza.

Lo spi regionale oltre a chiamare le donne insieme a tutto il gruppo dirigente a discutere con esperti che da anni seguono il fenomeno, ha anche scelto insieme ai coordinamenti nei territori di dare un contributo economico alle associazioni che si occupano di assistenza alle donne vittime di maltrattamenti. Purtroppo le associazioni non godono di sufficienti aiuti economici e spesso sono le sole ad occuparsi delle donne in grave sofferenza.

Il dramma della violenza sulle donne ha tanti aspetti. Lo stupro è ancora un fenomeno rilevante in questo paese che assiste alla difesa da parte di padri di figli noti che accusano le donne che hanno denunciato di essere state vittime di quelle violenze..

Scoraggiando in questo modo le denunce perché le donne hanno paura delle conseguenze sulle loro vite. E' di queste settimane il video di Grillo, l'attacco sui social alle donne coraggiose che raccontano episodi di violenza subiti. Ma Non c'e' ancora un'adeguata reazione ne'a livello sociale ne' politico.

Care compagne, abbiamo detto durante le nostre riflessioni in questi mesi che dalle situazioni di crisi si può uscire in molti modi, non necessariamente in modo positivo per le donne e le forze progressiste. Non è scontato che prevalgano sentimenti di solidarietà e rispetto.

Molte donne in questi mesi sono state costrette a lavorare da casa. Non sempre si tratta di smart working che ha delle caratteristiche particolari anche dal punto di vista dell'autonomia dei tempi di adibizione.,. Più spesso si tratta di svolgere da casa il lavoro che prima si faceva in ufficio. Questa condizione che alcune donne apprezzano perché permette di tenere insieme l'aspetto lavorativo con le incombenze domestiche, rischia però di far fare dei passi indietro sia dal punto di vista dello svolgimento del lavoro che diventa molto individuale, lontano da altri lavoratori e lontani dal luogo di lavoro che è anche momento di socialità e dall'altra di aggravare la fatica di dover conciliare troppi compiti. Non c'e' ancora una normativa per il lavoro da casa. Ci sono problemi rispetto alla sicurezza della postazione di lavoro, al rispetto delle pause, alla possibilità di disconnettersi ecc. Occorre una tutela legislativa che lasci spazio alla scelta delle donne e protegga i diritti di lavoratori e lavoratrici.

E' assolutamente importante riportare l'attenzione alla **condivisione** del lavoro domestico, della cura dei figli e del lavoro di cura in generale dando alle donne la possibilità di avere del tempo per se'. Il rischio è che ancora una volta saranno le donne a doversene far carico.

In questi mesi di chiusura di asili e scuole molte volte sono state le nonne e i nonni a dare un supporto alle donne che dovevano svolgere un'attività lavorativa.

Oltretutto il lavoro di cura non è riconosciuto e quindi è gratis. Noi vogliamo che il lavoro di cura venga riconosciuto anche nel sistema previdenziale per evita che le pensioni delle donne già mediamente più basse di quelle degli uomini siano ulteriormente penalizzate. Un gap salariale che si tradurrà nel tempo in un ulteriore gap previdenziale.

Il riconoscimento del lavoro di cura, una medicina di prossimità in situazioni non solo emergenziale, attraverso la valorizzazione e apertura di nuovi consultori che mettano al centro una medicina di genere efficace, una legge sulla non autosufficienza che fortunatamente in questi giorni sembra finalmente trovare l'attenzione positiva da parte di alcuni importanti ministeri e che aiuterebbe non solo le persone anziane ma anche coloro che nella famiglia si occupa di loro e spesso sono le donne, una modifica del sistema previdenziale che attraverso il sistema contributivo penalizza le donne con bassi salari, un walfare di prossimità che aiuti le persone sul territorio attraverso servizi adeguati. Sono alcune delle proposte che lo le donne dello spi portano avanti e sulle quali si sono spese in questi anni con analisi e proposte concrete

Occorre ora investire su sanità e walfare utilizzando i fondi che l'Europa mette a disposizione degli stati, compreso il Mes e creare così servizi adeguati e nuovi posti di lavoro, per un paese a misura di donne e uomini, di giovani e anziani.

L'Italia è un paese di anziani ma non per anziani. A fronte dell'allungamento della durata della vita e quindi di una popolazione anziana che aumenta, il nostro paese non si è ancora dotato di una legge sull'invecchiamento attivo. UNA legge è indispensabile per attuare un programma di prevenzione e coinvolgimento delle persone anziane in tutte quelle attività fisiche e intellettuali che preservano il più a lungo la loro salute globalmente intesa, in rapporto con la socialità e la coesione sociale.

E se è vero che le donne vivono più a lungo è altresì accertato che spesso vivono male la loro vecchiaia, che non si curano in tempo e a sufficienza, spesso per motivi economici ma anche per problemi legati alla solitudine. Le reti familiari si sono indebolite e non sempre sono sostituite dalla presenza di personale che i comuni dovrebbero mettere a disposizione per far sentire meno sole queste persone. Ci sono esperienze che stanno venendo avanti ma ancora troppo poche. Il volontariato che pure svolge un grande lavoro non può e non deve sostituire la mancanza dello stato.

Su molte di queste tematiche lo spi ha fatto proposte insieme ad associazioni e a pezzi della politica. Le donne hanno dato un grande contributo nell'impegno e nelle proposte.

E parlando di noi abbiamo molte cose di cui essere soddisfatte. È aumentato il nostro ruolo nell'organizzazione, il nostro peso nelle politiche dello spi, la nostra presenza nelle strutture. Eppure il quadro della situazione mostra dei chiaroscuri.

Se è vero che negli organismi dirigenti viene applicata la norma antidiscriminatoria e quindi nelle segreterie, da quella nazionale a quelle regionali e territoriali e nei direttivi c'è la nostra presenza almeno del quaranta per cento, non sempre questo avviene nelle leghe, dove sono ancora poche le compagne responsabili delle strutture, come ci dimostra la ricerca fatta insieme all'ires, e dove spesso le donne non sono soddisfatte dei ruoli che vengono loro assegnati. Eppure noi sappiamo che le leghe sono il cuore pulsante del nostro sindacato. Sappiamo anche che i servizi sono importanti ma dovremo sperimentare maggiormente le compagne in ruoli politici, dando loro fiducia e favorendo la loro autostima. Qualcuno dirà che a volte sono le compagne stesse che si sottraggono a queste responsabilità. Ed è qui la scommessa che donne e uomini dobbiamo fare, fornire a quelle compagne stimoli, formazione e strumenti per sperimentarsi. Dobbiamo lavorare e agire una politica dei quadri per arrivare a una democrazia paritaria.

I coordinamenti delle donne dello Spi della Lombardia stanno dimostrando un nuovo protagonismo, nonostante le difficoltà organizzative imposte dalla pandemia. Ne sono il segno le numerose iniziative svolte in occasione dell'8 marzo ma non solo. Tutti i coordinamenti dei comprensori si sono rinnovati e in molti casi sono state coinvolte nuove compagne. I coordinamenti sono per molte compagne un luogo di confronto politico vero, di scambio di esperienze ed elaborazioni che vengono riversate all'interno degli ambiti misti e contribuiscono ad arricchire il confronto e le proposte politiche dello spi nel suo complesso. Ma occorre fare di più. Abbiamo detto in questi mesi che la contrattazione è per il sindacato la linfa vitale della sua azione. Ebbene noi nella contrattazione vogliamo esserci. Vogliamo esserci nella discussione degli obiettivi, nell'elaborazione delle piattaforme, nel momento del confronto con le istituzioni. Vogliamo esserci in tutto il percorso con uno sguardo di genere che non può riguardare solo le donne ma le donne e gli uomini che fanno contrattazione. Vogliamo essere nelle delegazioni che fanno la contrattazione dove sono ancora poche le compagne.

È per questo che il coordinamento nazionale delle donne ha proposto al dipartimento che si occupa di contrattazione sociale la necessità di fare dei percorsi formativi, per capire e individuare le modalità per attuare una contrattazione di genere. In Lombardia ne abbiamo già parlato in segreteria. Dobbiamo programmare tempi e contenuti per i prossimi mesi perché è importante che questa formazione venga fatta sui territori e in presenza.

Il coordinamento regionale ha svolto il suo lavoro anche in questi difficili mesi. Abbiamo usato le videoconferenze per incontrarci, parlarci, fare progetti.

L'ultima iniziativa in ordine di tempo è stato il convegno sulla medicina di genere tenuto nel mese di aprile che si è svolto on line ed è stato seguito da centinaia di persone non solo del sindacato. I malterali di questo convegno sono stati pubblicati sul nuovo numero di nuovi argomenti in cartaceo ma è anche

disponibile sul nostro sito. In quell'occasione abbiamo anche fornito i dati frutto della ricerca commissionata all'ires sulla situazione delle strutture che il sistema sanitario della regione Lombardia dovrebbe attivare per mettere in atto la medicina di genere. Purtroppo i dati non sono confortanti a partire dal numero di consultori che in questa regione sono inferiori a quelli previsti dalla legge in rapporto al numero degli abitanti e che saranno oggetto nelle prossime della nostra azione insieme alla cgil.

Care compagne sono stati mesi difficili e impegnativi ma non abbiamo mai gettato la spugna. Ci siamo date forza a vicenda, abbiamo condiviso idee e suggerimenti, siamo state parte attiva del coordinamento nazionale che ha svolto un ruolo essenziale nel tenere insieme le compagne delle varie regioni e le loro iniziative. E' stato un importante luogo di elaborazione che vedra' nell'assemblea nazionale un importante momento per tutta l'organizzazione.

Care compagne, noi ci siamo e speriamo presto di poterci incontrare per scambiarci anche il calore dei nostri abbracci e le espressioni dei nostri sguardi.

Nello spi e nel coordinamento stanno arrivando nuove compagne che noi accogliamo con affetto e sorellanza. Alcune partecipano per la prima volta all'esperienza dei coordinamenti e di questa assemblea. In questo spi vogliamo esserci fino in fondo, con le nostre idee e le nostre proposte, con il nostro essere donne e espressione di uno punto di vista di genere. Non vogliamo ritagliarci nessuno spazio autoreferenziale. Vogliamo nuotare in mare aperto.

I progetti per i prossimi mesi sono tanti, del corso di formazione di genere ne abbiamo già parlato ma vogliamo anche mettere in campo una formazione sulla comunicazione in senso globale, quella classica e quella che abbiamo sperimentata in questi mesi per essere sempre piu' presenti per le nostre iscritte. Al termine dell'assemblea nazionale ci rivedremo per fare un bilancio e per fare un programma di lavoro a medio termine.